



Approfondimento **Coronavirus**

Otto milioni in smart working per almeno altri 6 mesi, ma dagli Usa arriva l'allarme: "Da remoto, l'orario si allunga di 3 ore"

27 APRILE 2020

La fase 2 mette ancora il centro il lavoro da remoto. E, secondo un'indagine di Nomisma, anche quando torneremo alla "normalità" il 56% dei dipendenti vorrà continuare con lo smart working. Nella Pubblica amministrazione la quota dovrebbe mantenersi tra il 30 e il 40%. Ma intanto emergono problemi di stress e di affaticamento, in Italia come in tutti gli altri Paesi in lockdown: si fa fatica a tenere separate la sfera privata da quella professionale

DI ROSARIA AMATO

Trasporti pubblici contingentati, distanziamento obbligatorio negli uffici: lo smartworking sarà ancora a lungo protagonista delle nostre giornate anche nella "fase 2". Il decreto appena pubblicato dal governo raccomanda infatti "il massimo utilizzo di modalità di lavoro agile per le attività che possono essere svolte al proprio domicilio o in modalità a distanza". Ma anche dopo, quando la pandemia sarà solo un ricordo, lo smart working rimarrà una modalità irrinunciabile: secondo l'Osservatorio Lockdown di Nomisma a chiederlo è il 56% degli italiani che in questo momento lavorano da casa, almeno 2 milioni, secondo l'istituto bolognese, 8 milioni secondo invece le rilevazioni dell'Osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano. Anche la Pubblica Amministrazione, che è passata da una quota di poco superiore al 10% di lavoratori da remoto all'80% per le amministrazioni centrali e a quasi il 70% per le Regioni, l'obiettivo è di mantenere in smart working anche in futuro almeno il 30-40% dei dipendenti.

Proprio per questo però le modalità di questo smartworking obbligatorio, in molti casi improvvisato, vanno corrette. Un'inchiesta appena pubblicata da Bloomberg denuncia come molti americani si sentano soffocati dallo smartworking, gli intervistati lamentano di lavorare in media tre ore in più al giorno, e di avere molte più difficoltà di prima a separare la sfera lavorativa da quella privata. Anche in Italia, pur a fronte di una generale soddisfazione per il lavoro da remoto, stanno emergendo problemi di questo tipo. "Io non lavoro più da casa. Ho scelto di venire qui in ufficio: così quando finisco nessuno può più telefonarmi per chiedermi di fare ancora qualcos'altro", racconta Elisabetta, quadro in un'azienda di Roma: dopo le prime settimane di smartworking quasi obbligato, a causa della pandemia da coronavirus, ha scelto di tornare in ufficio per ristabilire una separazione tra il tempo del lavoro e quello privato.

"Anche dal nostro monitoraggio, dopo l'entusiasmo iniziale - conferma Mariano Corso, responsabile dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano - emergono stanchezza, difficoltà dovute al fatto che la sfera del lavoro è diventata terribilmente invasiva. Secondo le nostre stime, siamo passati a poco meno di 600 mila lavoratori (dato rilevato l'anno scorso) a otto milioni: non tutte le aziende erano preparate, ai lavoratori si chiede spesso fin troppa flessibilità. E' un problema da affrontare perché si andrà avanti con questo ritmo per almeno altri 6-9 mesi, e poi, anche dopo, sarà difficile tornare indietro, non si tornerà alla situazione precedente, molte riunioni si svolgeranno da remoto".

punto di vista dell'organizzazione che degli strumenti, ci sono forti perplessità dovute all'invasività del lavoro da remoto. Digital360 Spa, società quotata sul mercato Alternativo del Capitale, gestito da Borsa Italiana, ha riscontrato attraverso un'indagine interna la quasi totale soddisfazione professionale dei propri dipendenti, che nell'88% dei casi ritiene che in questa situazione di smart working forzato la propria efficacia lavorativa sia invariata o migliorata. Anche gli incontri a distanza con i colleghi vengono valutati in modo positivo dal 90% dei dipendenti. Però, quando si parla invece della conciliazione tra vita privata e lavoro, meno della metà, solo il 45% dei dipendenti, la valuta come buona o ottima.

Già nella fase 2 bisognerà dunque riprendere rapidamente la legge sullo smart working che prevede una norma molto importante: il diritto di disconnessione, sancito peraltro anche da alcuni (pochi) contratti collettivi di lavoro, a cominciare da quello dei bancari.

Per la Pubblica Amministrazione i problemi emersi dallo smart working di emergenza sono anche legati alla strumentazione e alla sicurezza informatica: da un'indagine di Promo PA emerge che, a fronte di una percentuale dell'81% di lavoratori britannici che lavora a distanza su computer forniti dal datore di lavoro, invece in Italia meno del 40% lavora su Pc aziendali, in alcuni Comuni la percentuale scende al 10. Il rischio hackeraggio è elevatissimo, con tutto quello che significa in termini di perdita o furto di dati sensibili sulla popolazione italiana.